



## La «Fantasmagoriana» dimenticata che inventò la letteratura horror

*Dopo 200 anni si pubblica in Italia l'antologia di racconti ottocenteschi Spinse Byron e gli Shelley alla mitica gara di scrittura gotica a Villa Diodati*

■ ■ ■ MICHELA RAVALICO

■ ■ ■ Ci sono voluti duecento anni per vederlo tradotto in italiano. Che peccato, *Fantasmagoriana* è un capolavoro e un pilastro della letteratura popolare come le fiabe dei fratelli Grimm. L'origine culturale è la stessa. Quel sottobosco popolare di storie di paura, orrore, fantasmi, assassini, sangue e delitti su cui i due grandi filologi tedeschi hanno costruito il monumento di fiabe (*die Maerchen* in tedesco) come Haensel e Gretel o Cappuccetto rosso (e non si dica che sono storie da bambini, al di là della morale finale, perché tra lupi e streghe che mangiano i bambini tanto assomigliano a trame dell'orrore)

*Fantasmagoriana*, a firma plurima - **Apel, Clauren, Eyriès, Musaus, Uttersen** - pubblicato da **Nova Delphi** (333 pagine, 15 euro) con traduzioni di **Fabio Camilletti** (professore associato di letteratura italiana all'Università di Warwick in Gran Bretagna) è il libro fondante, il caposaldo della letteratura horror. Si tratta di 8 racconti di storie del soprannaturale tratti dalla tradizione orale tedesca, tra cui l'arcinoto - grazie al cartoon di **Tim Burton** - *La sposa cadavere*, in cui i protagonisti sono fantasmi, castelli incantati, cadaveri che si rianimano e mostri e l'intento del narratore è spaventare, terrorizzare il lettore o uditore.

La storia della nascita di questa raccolta di racconti, che viene egregiamente raccontata nella lunga e dettagliata in-

troduzione a *Fantasmagoriana*, è assai avvincente. Agli inizi dell'800, in una lunga estate piovosa, un gruppo di amici e letterati capitanati da Lord Byron si ritrovarono a vivere confinati in un castello, Villa Diodati (a due passi da Ginevra) a causa del brutto tempo. Tra i presenti qualcuno aveva portato con sé gli otto racconti originali in tedesco (poi tradotti in francese, inglese e oggi, a duecento anni di distanza anche in italiano) e che oggi sono raccolti in *Fantasmagoriana*.

La sera, impossibilitati ad uscire per via della continua pioggia, e visto che non esistevano né la televisione né il web, l'insolito collettivo si raccoglieva accanto al camino ad ascoltare queste storie e a suggestionarsi. L'aspetto più magico di questa storia, che probabilmente agli occhi del lettore moderno apparirà persino naïf; è che i signori di Villa Diodati, **George Byron** e il suo factotum **Jonh Polidori**, **Percy Shelley** e la moglie **Mary Wollstonecraft** compresi, vivevano questi racconti come esperienze mesmerizzanti, ipnotiche, spaventose al punto da arrivare a sentirsi male fisicamente. Si legge nell'introduzione di Camilletti: «C'entrava la droga, ma va considerato anche quel potere immaginifico della letteratura su cui gli scrittori del primo Ottocento si soffermano così spesso, quella capacità, da parte delle storie prodigiose di sospendere la mente razionale ed eccitare le passioni». Oggi, abituati a effetti più sottilmente perturbanti e sofisticati (il cinema, il 3d, la riproduzione perfetta ed autentica

della realtà come le esperienze digitali e virtuali), i racconti di fantasmi del primo Ottocento «ci suonano eccessivi, farraginosi, teatrali». Così non era per i progenitori dell'orrore.

Da *Fantasmagoriana* (la cui origine etimologica è un artificio, ma va ad attingere a due parole greche come fantasma e allegoria e vuole significare dialogo coi fantasmi, conversazione con gli spiriti) derivano capolavori come *Frankenstein* di Mary Shelley, *Il Vampiro* di John Polidori. Non si può escludere che Edgar Allan Poe (che era coevo alla pubblicazione della prima edizione in francese di *Fantasmagoriana*) abbia letto quelle storie, fino agli autori contemporanei come Stephen King. La caratteristica chiave del racconto di paura dell'800 è che non ha trame particolarmente originali, anzi sino ripetitive. L'intento finale, era, di suscitare emozioni e paure più che di scrivere letteratura alta. Del resto, ricorda ancora Camilletti nell'introduzione, è stato proprio Stephen King a definire «la storia dell'Uncino» questa sorta di archetipo di ogni racconto dell'orrore, quel genere di storia che «non offre descrizioni, soggetto, nessun particolare artificio» se non quello di terrorizzare. «La storia dell'Uncino è qualsiasi racconto che «non aspiri alla bellezza simbolica né cerchi di riassumere i tempi, la mente o lo spirito umano», e che si trasmette - di bocca in bocca, estate dopo estate - «per una e una sola ragione: per impaurire a morte i bambini dopo che il sole è tramontato».